VITTORIO CIAN

CARLO ALBERTO ALL'OPERA

Sue lettere inedite al ministro Des Ambrois.

DALLA NUOVA ANTOLOGIA
1° giugno 1912

ROMA
NUOVA ANTOLOGIA
1912

Sono trascorsi ormai quasi dieci anni, ma ho l'illusione d'averlo sentito narrare ieri l'aneddoto, che ora, nell'accingermi a scrivere del Re martire, mi rifiorisce dalla memoria. A Pisa, quella sera, nel solito crocchio di colleghi ed amici che facevano corona al venerando senatore Giorgini, questi, con quell'incanto della voce, del gesto, dell'espressione, che neppure gli ottant'anni avevano potuto spegnere, ci parlò di Giovanni Berchet. L' « agente provocatore » ero stato io. Egli rammentò un banchetto dato, appunto a Pisa, dalla marchesa Costanza Arconati - « santa donna » esclamava, e le felici indagini di Alessandro Luzio le hanno consacrato questo titolo di santità patriottica – per festeggiare la concessione dello Statuto albertino.

Alla fine del pranzo donna Costanza si alzò invitando i presenti a levare il bicchiere per brindare alla salute di Carlo Alberto. Tutti annuirono, tranne il Berchet e Giacinto Collegno, i quali, anzi, capovolsero il loro bicchiere. Alle insistenze e alle rimostranze della marchesa e degli altri, i due si acconciarono ad una transazione; brindarono alla salute del « re costituzionale del Piemonte », non volendo fare il nome di quel principe, che per essi era rimasto sempre il triste eroe del Ventuno.

Ma per poco ancora; chè alle anime oneste la realtà s'impone e ne sgombra le passioni ingiuste come il sole spazza via le nebbie. Il Collegno diventò ben presto il più fido compagno al Re sabaudo, fino nella lontana Oporto; mentre il Berchet, poche settimane dopo, era, a Milano, uno dei più caldi fautori dell'annessione al Piemonte; onde, scrivendo il 26 d'aprile del 1848 al Panizzi, gli esponeva la sua nuova fede, soggiungendo: « E se son io che prèdico per questo, tu, che sai quello che io mi sia, puoi ben credere che le necessità imperiose e l'amore disinteressato della mia patria me lo consigliano e non altro » (1).

Il poeta "piemontese", nel confessare con nobile franchezza questa sua conversione o abdicazione politica, era sincero.

(1) E il 25 maggio, deplorando con l'amico, vivente a Londra, che anche in Inghilterra si tentasse di screditare Carlo Alberto, gli osservava: « Tu sai come io la pensi a questo proposito, e lo sa il mondo intero. Non tocca a me di fare il panegirico del Re. Ma come galantuomo che adorerà sopra tutto il vero, ti dico che, lasciato stare il passato, *del quale siamo rei tutti,* e veduto con occhio scrutatore il solo presente, dal principiare della opposizione sua all'Austria fino adesso, Carlo Alberto si conduce davvero in modo schietto, onesto, lodevolissimo... Avresti mai creduto che io dovessi dire di queste parole? ». In *Lettere ad Antonio Panizzi*, ecc., Firenze, 1892, pagg. 154, 158. Vedasi ora la monografia di Alessandrina Tolio Campagnoli su *Giovanni Berchet*, nella Rivista *Il Risorgimento italiano*, anno IV, fasc. 6°, 1912, pagg. 842-43.

Ma se, in generale, i giudizî su quel re si vengono oggi facendo sempre più equi e sereni, siamo ancora lontani da quella pienezza di informazione che sola potrebbe permetterci una salda ricostruzione storica ed un giudizio sicuro.

I più, anche fra le persone colte, sono dominati da certi preconcetti tenaci, ai quali corrispondono quei suggestivi battesimi divenuti ormai tradizionali e quasi direi tirannici, che, per virtù dell'arte, continueranno ad avere facile vittoria sulle pazienti industrie, sulle prudenti riserve, sulle feconde indagini e sulla critica sottile degli storici. Dal giorno che un grande e vero poeta, ispirandosi al maggior agitatore del Risorgimento, rievocò la figura del Re sabaudo, gl'Italiani hanno veduto e continueranno a vedere in lui «l'italo Amleto» (1), anche se, a designarne questo carattere, altri preferisca dirlo una «Sfinge», o il «Misterioso» o «il più grande dei misconosciuti». Conviene tuttavia riconoscere che egli stesso, il Re, aveva contribuito non poco a crearsi quella fama e quasi a suggerire quel nome; egli che dalla marchesa Costanza Alfieri d'Azeglio aveva accettato un giorno il motto fatidico *Me ferai connaître* e che, allorquando, consumato il grande sacrifizio, prendeva la via dell'esiglio, al fido conte di Castagnetto, che, piangente, gli baciava la mano, aveva detto con volto sereno: « La mia vita fu un romanzo; io non sono stato conosciuto ».

Vero è che il Costa de Beauregard, il quale volle essere il geniale, ma appassionato romanziere di Carlo Alberto, uscì in una straordinaria sentenza, quando affermò ironicamente che la storia « ne se soucie guère de psychologie », mentre in questo caso, a farlo apposta, lo storico deve essere non meno sagace e delicato psicologo, che paziente e coscienzioso ricercatore e scrutatore di fatti.

Certo, quella del Re martire è una psicologia complessa, ma non per questo inafferrabile nei suoi elementi più caratteristici. O m'inganno, o è psicologia essenzialmente romantica: è il romanticismo politico-religioso che sale sul trono. È un caso, rilevantissimo e interessantissimo, d'una crisi individuale, in cui bene si ritrae lo stato d'animo di tanti Italiani in quel tempo. Due, i sentimenti predominanti in quella coscienza, della quale parevano contendersi la signoria, mentre erano destinati a regnarvi come buoni alleati: il sentimento politico – nazionale, italiano – e quello religioso. Essi durarono per lunghi anni in conflitto fra loro, ma, più ancora, contro le tradizioni e l'ambiente, ostili o repugnanti; il primo, sorto fra gli entusiasmi della giovinezza e alimentato da una grande e nobile ambizione; il secondo, istigato e snaturato sino a degenerare in un pauroso misticismo, e, nella sua esaltazione mistica, favorito da un temperamento sensualissimo.

Il tragico dissidio era aggravato e complicato in un corpo spesso malaticcio, da una volontà debolissima, incapace di sufficienti resistenze e di provvide reazioni e in urto con una fantasia infiammabile e prepotente agitatrice di quella che la regina Maria Teresa d'Austria, la moglie, diceva (2) una *testa brusà* (ardente). Esso assunse talora, nel primo periodo, un carattere quasi morboso, tanto da indurre il

(1) Anche il compianto amico D. ZANICHELLI nel suo buon saggio su *Carlo Alberto e i Gesuiti in Piemonte nel 1848*, Torino, Bocca, 1898, pag. 5 (estratto dal volume in onore di Fr. Schupfer).

(2) La frase è riferita nelle *Memorie* della baron. Olimpia Savio, I, 14.

giovine principe a meditare il suicidio, cercando la morte ora fra il grandinar delle palle al Trocadero, ora nella relegazione incresciosa di Firenze.

Poi, col tempo, col chetarsi della fantasia e grazie alle lezioni della esperienza, quel conflitto venne mitigandosi a mano a mano che la volontà si rinvigoriva alcun poco e le ostilità dell'ambiente diminuivano, e al principe, divenuto re, soccorrevano l'aiuto, il conforto, gli incitamenti e la collaborazione di uomini nuovi, fattiglisi preziosi alleati spirituali ; allora che ai suoi sguardi cominciò a brillare un raggio di quel simbolico astro lontano, cui egli alluse nell'antico motto fatidico: *J'atans mon astre*, fatto incidere nel suo sigillo (1).

Il Principe di Carignano nel 1818.

Ma anche allora, quell'anima che, vissuta fra pericoli ed insidie, aveva contratta l'abitudine della diffidenza, anche allora quando aveva scelta, nell'intimo suo, la via da seguire, votandosi alla causa nazionale, perdurò in certe oscillazioni e contraddizioni che è agevole comprendere come dovessero tradursi perfino nella espressione esteriore del vòlto, in un non so che di chiuso e di misterioso, che i più scambiavano per doppiezza, per furbesca dissimulazione o peggio.

Anche per questo i documenti iconografici, quando sieno genuini e sincroni, come quelli che qui si presentano (2), acquistano un va-

(1) Questo sigillo, nelle lettere autografe che qui si pubblicano, non compare subito sin dalla prima di esse, che è del settembre 1844; incomincia soltanto ad apparire nella seconda, dell'agosto '45.

(2) Dei sei ritratti di C. Alberto, che sono qui riprodotti, tutti sincroni e scelti fra i migliori, il primo è desunto indirettamente da una miniatura del 1818, già conservata nella Biblioteca Reale e data fuori dal Costa de Beauregard, ora esi-

lore singolare, che è, ad un tempo, storico e psicologico. Ad essi arreca la luce d'un efficace commento la nota pagina dei *Miei ricordi*, dove Massimo d'Azeglio, non profondo, ma geniale e sincero scrittore, narra d'un'udienza da lui avuta presso Carlo Alberto, un mattino, prima di giorno, nell'inverno del 1845: « Il re, in quel tempo, era un « mistero; e per quanto la sua condotta posteriore sia stata esplicita, « rimarrà forse in parte mistero anche per la storia... Il suo aspetto « medesimo presentava un non so che d'inesplicabile. Altissimo di « statura, smilzo, col viso lungo, pallido ed abitualmente severo, aveva « poi nel parlarvi dolcissima la guardatura, simpatico il suono di voce, « amorevole e famigliare la parola, esercitava un vero fascino sul suo « interlocutore... ». Tale un fascino – ricorderanno i lettori – che il D'Azeglio, quella mattina, ebbe a mormorare fra sè, a se stesso: « Massimo, non ti fidare! ».

Venne il momento che, sotto la pressione dell'ambiente migliorato, quella volontà del principe sabaudo, rinvigorita, ma non mai salda e tutta d'un pezzo, prese a scattare, come una molla, in vere ribellioni rivelatrici, che a prima vista sembrano eccessive, iperboliche, mentre invece si spiegano senza sforzo. Infatti, via via che in quella coscienza sensibilissima sorgeva, non solo la speranza, ma il convincimento di poter conciliare in bella armonia la propria idealità d'italiano con quella di credente, e con esso balenava il concetto d'una missione provvidenziale da compiere, veniva ad essere eliminata la principale cagione dell'originaria scissura interiore, cessata del tutto all'apparire di Pio IX benedicente l'Italia. D'allora in poi l'avviamento del suo spirito si esplica in pensieri ed in atti di non dubbia interpretazione.

Fino dal 1821, come principe Reggente, aveva avuto un bel lampo di visione patriottica, un presentimento dell'avvenire, allorchè, in un *Proclama ai soldati*, che invitava all'obbedienza cieca, avvertiva: « Le « due estremità d'Italia, congiunte in un solo spirito, a quale felicità « ed a qual grado di gloria non sospingeranno la nostra bella e troppo « invidiata Patria! » (1).

A partire dal '40 il suo sentimento anti-austriaco, che aveva covato fino allora, freddo e implacabile, ha occasione di manifestarsi; e si manifesta nella lettera del 6 agosto 1840 al ministro Villamarina, dove, a proposito del marchese Paolucci, che rammentava le venti battaglie da lui vinte, afferma che, quanto a sè, si accontenterebbe di guadagnarne dieci e d'essere ucciso alla decima, benedicendo Iddio,

stente nella raccolta privata di S. M.; gli altri quattro seguenti, rispettivamente del 1819-20, del 1820, del 1831 e del 1833-34, sono tratti dalle stampe possedute e a me gentilmente comunicate dal Co. Alessandro Vesme; il sesto riproduce una stampa in possesso della Regia Accademia delle Scienze di Torino. L'originale del quinto è una riproduzione, senza firma, del notissimo quadro del Vernet, una perla di quella Pinacoteca, della quale C. Alberto fu il fondatore.

In un vecchio articolo della *Revue Universelle des arts* (1863), additatomi dal co. Vesme, J. du Seigneur, nell'elenco dei « tableaux et desseins » di Horace Vernet, ne registra uno, sotto l'anno 1811, come « portrait du Prince de Carignan ». Questo sarebbe il primo quadro eseguito dal pittore francese; ma dove si trova esso?

(1) Documento esistente nella ricca raccolta del conte Cavagna-Sangiuliani e ricordato da L. C. Bollea nella sua utile relazione pubblicata nel *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, XV, 1911, pag. 390.

« pour une cause que je sais », la causa d'Italia, in una guerra contro l'Austria (1).

Nel settembre del '43, per un tafferuglio avvenuto a Castelletto Ticino, fra terrazzani della riva piemontese e soldati tedeschi che avevano sconfinato, Carlo Alberto ebbe un altro scatto magnifico. Ingiunse al suo fido ministro Villamarina di esprimere al governatore di Novara tutta la sua disapprovazione per la condotta di quel sindaco e

Il Principe di Carignano nel 1819-20.

di quel giudice, « pleine de faiblesse et sans dignité »; li avvertisse bene di comportarsi, in avvenire, per casi consimili, con tutta l'energia necessaria a tutelare « l'honneur national ». Che se l'ufficiale austriaco avesse osato di mettere in esecuzione la sua minaccia, la sua « rodomontade », il sindaco doveva far suonare tutte le sue campane, sollevare il popolo e piombar sui Tedeschi; e se ciò non fosse bastato « oh alors (soggiungeva) c'est moi qui aurais fait sonner les cloches depuis le Tessin jusqu'au dernier village de la Savoie, et je me serais

(1) NIC. BIANCHI, *Scritti e lettere di C. Alberto* in *Curios. e ric. di Storia subalp.*, III, 718; lettera rilevata già da E. MASI, *Il segreto del re C. Alberto,* Bologna, 1890, pag. 173.

immédiatement mis à la tête de l'armée et de tous les hommes de cœur et j'aurais attaqué... » (1).

O m'inganno, o in quell'anima, strappati i veli che l'avvolgevano, cominciamo a vedere abbastanza chiaro. Ma se aveva ragione il compianto Ernesto Masi di unirsi al D'Ancona, nell'affermare contro il Costa de Beauregard e contro lo stesso Perrero, che ormai il *segreto* di Carlo Alberto appariva in pieno sole e non occorrevano altri Edipi a svelare quella Sfinge, è anche vero che non saranno mai troppi i documenti, intimi e genuini, che ci permettano di illuminare qualche punto rimasto nell'ombra, di sciogliere qualche dubbio, di ricomporre certi anelli spezzati nella catena degli avvenimenti.

***

Appunto per questo motivo, allorquando, grazie alla rara liberalità d'un'egregia famiglia piemontese (2), ebbi a mia disposizione un bel gruppo di lettere originali e inedite di Carlo Alberto, colsi come un dovere gradito l'occasione di recare un modesto ma non inutile contributo a quest'opera d'integrazione e di giustizia storica. E tanto più volentieri la colsi, dacchè questo gruppo epistolare si riferisce ad un periodo che nella vita del Principe sabaudo mi sembra uno dei più interessanti e dei meno studiati, il periodo durante il quale assistiamo al lento prepararsi, al quasi latente elaborarsi di quelle riforme che dovevano metter capo allo Statuto.

Questi nuovi documenti sono circa una quarantina e formano una serie, a così dire, organica, di lettere e di biglietti, scritti, fra il 1844 e il '47, da Genova, da Racconigi, da Torino al cavaliere Luigi Des Ambrois de Nevache.

Quest'uomo (1807-1874), vigoroso rampollo di antica nobiltà alpigiana, sceso dall'Alta Valle di Susa (Oulx), spalle, testa, coscienza quadrate, per tre anni diresse, in qualità di reggente, il Dicastero degl'interni, del quale nel '47 diventò ministro titolare, per passar poi a quello dei lavori pubblici, dell'agricoltura e del commercio. Amministratore rigido e insieme largo d'idee, devoto al suo re, ma non cortigiano, conservatore, ma sollecito del bene del popolo, ebbe l'onore meritato di prender parte viva alle famose conferenze presiedute da Carlo Alberto, ai primi di febbraio 1848, onde uscì lo Statuto (3). Il

(1) NIC. BIANCHI, *op. cit.*, pag. 731; MASI, *op. cit.*, pag. 175.

(2) La famiglia Odiard Des Ambrois, degna erede dell'antico ministro di Carlo Alberto.

(3) I verbali di queste conferenze furono pubblicati da D. ZANICHELLI l'anno 1898, nel volume 7°, serie 1ª, della *Biblioteca storica del Risorgimento italiano.* Ad essi può servire di complemento la bella pagina delle Memorie del Des Ambrois, nella quale egli lasciò il ricordo dell'ultima di quelle memorabili sedute. La riproduco qui, avvertendo che fu prima edita nell'opuscolo, fuori commercio, *Luigi Des Ambrois* (Torino, Tip. Speirani, 1886), dovuto all'on. avvocato V. ODIARD e poscia, a cura dello stesso ODIARD, in *Notes et souvenirs inédits du chevalier Louis Des Ambrois de Nevache,* Bologna, Zanichelli, 1901, pag. 19: « En signant le Statut, le roi Charles Albert abdiquait le pouvoir absolu pour lui et pour ses successeurs. La nation devenait tout-à-coup maîtresse de ses destinées. Une ère nouvelle s'ouvrait pour elle et pour la Maison de Savoie. C'était un moment solennel. Tous les ministres muets, émus, regardaient le roi signer, recueilli, mais calme et serein comme un homme qui accomplit consciencieusement un grand devoir. Quand il eut déposé la plume, le vieux ministre Borelli représenta à Sa Majesté, au nom de tous ses collègues, que le gouver-

primo abbozzo di questo, foggiato sulla costituzione francese del 1830, fu opera sua, e l'originale della redazione definitiva reca anche la sua firma. Quasi tutto da lui fu steso l'eloquente proclama dell'8 febbraio '48; a lui toccò anche d'entrare nel primo Ministero costituzionale, formatosi sotto la presidenza di Cesare Balbo, e di prestare poi per lunghi anni, e in modi diversi, l'opera sua al nuovo Stato, fino ad avere il premio e il conforto di presiedere, purtroppo, per breve tempo, il Senato, in Roma capitale d'Italia.

Il Principe di Carignano nel 1820.

Era proverbiale la sua singolare parsimonia di parola, dovuta all'indole sua, ma anche ad una prudenza calcolatrice spinta fino all'eccesso; onde fra i suoi amici doveva essere detto « il taciturno » per antonomasia. Basti ricordare che il Cavour, il quale lo assicurava (lett. 19 gennaio 1860) d'essere estimatore giusto « des services éminents » da lui resi al paese, scrivendo il 4 febbraio '60 al principe Napoleone per informarlo d'avere nominato Costantino Nigra, come incaricato d'affari, al posto del Des Ambrois, ministro di Sardegna a

nement étant changé, il était dans l'ordre des choses que la Couronne s'entourât d'un nouveau Ministère et qu'en conséquence tous les ministres renonçaient à leurs portefeuilles. Le Roi fut visiblement contrarié par cette déclaration. Il demanda des explications, et témoigna son regret de devoir se priver de ses anciens conseillers. La séance avait été longue et pénible. Le Roi se leva. Alors le vénérable comte Borelli, par un mouvement spontané, s'approcha, mit un genou à terre, et baisa la main qui avait signé le Statut. Chacun des ministres baisa cette main. C'était le dernier adieu à l'ancien ordre des choses. Le Roi, ému, relevait ses ministres et les embrassa avec effusion ».

Parigi, dimissionario (1), affermava d'avere la più piena fiducia nella lealtà e capacità del detto cavaliere; soltanto lamentava che la sua « nature taciturne et excessivement réservée » lo facesse poco adatto ai negoziati diplomatici (2).

All'antico modesto ministro di Carlo Alberto, il nuovo e glorioso ministro di Vittorio Emanuele II scrisse anche, in quei giorni (6 febbraio), una lettera, che ci appare come un attestato prezioso, venendo da tale che, nemico dei complimenti, occhio d'aquila, era un saggiatore vivente d'uomini e di fatti: « Je regrette de voir terminer si promptement (egli scriveva) mes relations avec V. E. comme Ministre des affaires étrangères; mais d'autre part je suis heureux de penser que comme Ministre de l'intérieur je suis destiné à en avoir de plus intimes et de plus suivies... ». E soggiungeva, additandogli un arduo lavoro da compiere, quale presidente del Consiglio di Stato: « Le Conseil d'État... sans vous ne marche guère... ».

Questo, dunque, l'uomo che durante quattro anni Carlo Alberto ebbe consigliere e collaboratore fidato e al quale diresse le lettere accennate. Nel far questo il re di Sardegna seguiva una consuetudine, rilevata già dal barone Giuseppe Manno (3), il quale di molte di quelle letterine autografe, spedite dal re quasi quotidianamente ai suoi ministri, aveva avuto notizia diretta e le aveva trovate « sugose, chiare, precise », tali da contenere « il germe di provvedimenti di vasto ma preveduto svolgimento ». Più tardi, Nicomede Bianchi, nel comunicare le sue pregevoli spigolature dal ricchissimo carteggio di Carlo Alberto col marchese Emanuele Villamarina, durato dal 1833 al 1848, non mancò di additare altri consimili gruppi epistolari, esistenti, i più, presso gli eredi di altri ministri di quel tempo, fra i quali ricordò anche il nostro Des Ambrois (4).

Sono lettere o biglietti gettati rapidamente sulla carta, spesso privi di data, con frequenti scorci e sottintesi, scritti com'erano a persone che si trovavano sempre al corrente di ogni faccenda, e dai cui discorsi, anche di poche ore innanzi, essi prendevano talora le mosse. Questi documenti semplici, schietti, confidenziali, che l'augusto scrivente non avrebbe mai pensato che un giorno potessero essere pubblicati, sono la più sicura conferma delle giuste osservazioni fatte più che trent'anni addietro dal barone Antonio Manno, quando scriveva che Carlo Alberto, « non che rifuggire dalle riforme, vi inclinava, e il già lungo suo principato fu un lento, ma continuo lavorio di miglioramenti, condotti con quella pienezza di consigli che dà forza e vita » (5). Proprio così.

Del resto, lo stesso principe ebbe occasione, sino dall'agosto del 1839, di esporre quello che era il suo programma di graduali riforme, ri-

(1) Al Des Ambrois repugnava, come contrario alle sue convinzioni, l'intervenire in negoziati nei quali era posta sul tappeto la cessione della Savoia.

(2) E nel marzo '45, a proposito del progetto di ferrovia da Lione a Ginevra, il Cavour scriveva al Costa de Beauregard che il Des Ambrois era « l'homme le plus taciturne et le moins communicatif » ch'egli conoscesse. (*Lett.*, I, 93).

(3) *Note Sarde e ricordi*, Torino, 1868, pag. 297-98.

(4) *Scritti e lettere di C. Alberto* in *Curiosità e ricerche di Storia subalpina*, vol. III, 1879, pag. 747.

(5) *Spicilegio nel regno di C. Alberto,* nello stesso volume delle *Curiosità*, ecc., pag. 229.

volte, scriveva, « au plus grand bien de notre patrie, en y établissant un gouvernement fort, basé sur des lois justes, et égales pour tous devant Dieu; en mettant l'autorité royale à l'abri des graves erreurs, d'injustices; en lui faisant renoncer irrévocablement à s'immiscer dans des faites uniquement du ressort des tribunaux; en montant une administration à l'abri des intrigues, des vues personnelles, dans un esprit de progrès raisonné, mais constamment progressif; en facilitant, en encourageant tous les genres d'industrie, en honorant et récompensant le mérite dans quelque classe il puisse se trouver; en formant une armée qui puisse être à même de soutenir l'honneur et l'indépendance nationale avec gloire; en mettant dans l'administration des finances une règle, une économie, une intégrité et une sévérité telles, que nous puissions être a même d'entreprendre de grandes choses, et en même temps de soulager le peuple ; en montant les choses de façon à ce qu'il ait chez-nous une liberté pleine et entière, à moins que l'on ne veuille faire le mal » (1).

A questi provvedimenti qui annoverati lo stesso Carlo Alberto alludeva, più tardi, il 2 gennaio del '48, allorchè, rispondendo al Granduca di Toscana che lo aveva interpellato in materia di riforme, gli scriveva: « A raggiungere il mio fine, da molti anni mi sono occupato d'una serie di leggi pubblicate progressivamente » (2). Sennonchè, pochi giorni dopo, egli, premuto dagli avvenimenti, conquistato dall'evidenza, dovette accorgersi che quelle leggi erano insufficienti e che occorreva, anzi urgeva mutarne la base politica fondamentale.

Intanto queste lettere al Des Ambrois ci fanno vedere Carlo Alberto veramente all'opera, nel pieno esercizio delle sue funzioni, nello sforzo quotidiano di effettuare quei suoi propositi saviamente riformatori, prendendosi a cuore le questioni più vive e più gravi attinenti all'avvenire del suo Piemonte.

Ecco qui, la prima letterina, che è del 30 settembre 1844 (3):

Les audiences publiques ayant durées jusqu' après dix heures ce n'est que maintenant, mon cher Des Ambrois, que je puis répondre à votre lettre; je trouve celle que vous adressez aux membres de la Société pour la construction du chemin en fer parfaitement rédigée; on ne pouvait faire mieux. Veuillez bien l'envoyer ainsi.

(1) Dalla Relazione sulla rivolta piemontese del 1821, quella contrassegnata col motto *Ad majorem Dei gloriam*, pubblicata primamente dall'Odorici e da A. Manno, ora ristampata da V. Fiorini ne *Gli scritti di C. Alberto sul moto piem. del 1821*, Roma, 1900, S. I, n. 12, della *Bibliot. stor. del Risorg. italiano*.

(2) Lettere pubblicate da N. Bianchi, *Storia doc. della diplomazia europea in Italia*, V, 90. Nel dicembre del '47 Luigi Cibrario pubblicò, per incarico del Re, un opuscolo *Sulle riforme del re Carlo Alberto - Pensieri*; ma, concesso lo Statuto, gli esemplari di esso furono in gran parte distrutti.

(3) Riproduco queste lettere fedelmente, come stanno negli autografi, senza correggere le incurie evidenti dell'ortografia, dovute alla fretta e a certe curiose abitudini grafiche. Già l'Odiard, nel citato opuscolo fuori commercio (pagine 28-30) aveva edito qualche brano d'altre lettere di C. Alberto al Des A., del 1848. Una, importantissima, ha la data del 21 maggio 1848, da Sommacampagna. Contiene la nobile risposta a quella con cui il Des A., a nome del Consiglio dei ministri, aveva chiesto al Re se acconsentiva ad accogliere il voto condizionale della Lombardia per l'unione al Piemonte. Il Re l'aveva ricevuta quella mattina, « avant de monter à cheval (scriveva) pour me rendre au bombardement de Peschiera. Je portais cette lettre avec moi, et peu de moments après qu'un boulet

Monseigneur Pasio m'a fait ce matin sa relation, comme si rien ne se fut passé; il s'est montré fort modéré et certes rien n'annonçait en lui le desir de se retirer.

Qui si accenna a due fatti ben distinti, anzitutto a quello delle costruzioni ferroviarie, alla cui causa, allora ardente di attualità, Carlo Alberto s'era convertito, ormai grazie sovrattutto all'opera del De Ambrois, fermamente convinto che esse erano un elemento essenziale di quel progresso ch'egli vagheggiava, una fonte sicura di benessere pel suo paese. Il suo fervore, come vedremo da questi stessi documenti epistolari, si accrebbe, quando la questione, per le ostilità più o men latenti dell'Austria, diventò anche una questione altamente politica. Non dimentichiamo che per essa doveva iniziarsi, due anni più tardi, il riavvicinamento, purtroppo di corta durata, fra Camillo Cavour e Carlo Alberto, che da principe aveva apprezzato l'affettuosa devozione del padre suo e preso a proteggere il secondogenito, « ce charmant Camille, si intéressant par lui-même », come scriveva nel marzo del 1823 da Firenze (1). Infatti è del 1846 (1° luglio) l'articolo che il Cavour inserì nella *Revue nouvelle*, a proposito del libro del conte Petitti sulle ferrovie, quel memorabile articolo, nel quale, dopo ricordate le varie benemerenze acquistatesi dal Re sardo, non ultime quelle per la soluzione dei problemi ferroviari, gli rivolgeva una lode altissima, augurale, che era una carezza sapiente datagli in cospetto dell'Europa intera, un gesto di nobile patriottismo italiano. Tutti gli atti compiuti da Carlo Alberto attestavano; secondo lo scrittore, che « l'illustre Monarque qui règne avec tant d'éclat sur ce royaume, est décidé à maintenir cette politique glorieuse qui, dans le passé, a fait de sa famille la première dynastie italienne et qui doit dans l'avenir l'élever encore à de plus hautes destinées » (2).

In questa prima lettera v'è un accenno significativo a monsignor Pasio, vescovo di Alessandria, che teneva, ma ancora per poco, la carica di preside della Riforma, cioè di sopraintendente agli studî a Torino; significativo, dico, perchè prelude al ritiro di quel prelato, che si dimostrava troppo debole verso i Gesuiti e presso il famigerato

venait de passer près de moi, et que le feu était le plus actif, je la lis de nouveau et je pris à méditer les conséquences immenses ». Accettava quel voto, e ciò è notissimo. Tuttavia meritano d'essere riferite qui alcune dichiarazioni del Re: « Vous le savez donc; deux pensées m'ont constamment animé: éviter des grands malheurs à notre patrie en faisant tout ce qui humainement est possible pour procurer son bonheur et sa gloire; et donner ma vie, s'il le faut, pour obténir l'indépendance italienne... ».

(1) Nell'opuscolo pubblicato nel 1876 a Firenze da D. Berti, *Sei lettere ined. di C. Alberto,* per nozze Alfieri-Visconti Venosta. Cfr. ora la pregevole pubblicazione di Fr. Ruffini, *La giovinezza del C. di Cavour*, Torino, Bocca, 1912, P. I, pag. 5.

(2) Ripubblicata da D. Zanichelli negli *Scritti di C. Cavour*, vol. II, Bologna, 1892. Il 2 novembre 1844, il Cavour aveva scritto al signor Naville: « Tout le monde, le Roi tout le premier, avoue maintenant qu'il est indispensable de construire un réseau de chemins de fer en Piémont ». (*Lett.*, V, 121 e segg.). Può servire d'illustrazione alla nostra lettera ciò che il Cavour aggiunge circa il Des Ambrois, « jeune et habile administrateur », succeduto allora al conte Gallina, e posto a cimento fra le « deux influences contraires », quella favorevole e quella ostile all'affidare le costruzioni alle Compagnie.

arcivescovo monsignor Franzoni, col quale finì per mettersi in fiero contrasto, avendo osato proteggere Ferrante Aporti, l'apostolo degli Asili d'infanzia. Di questo monsignore il Des Ambrois lasciò scritto nelle sue Memorie, che, sebbene fornito d'un fondo di buon senso e di buona volontà, di larga dottrina e di molta pratica della vita universitaria (era stato professore di teologia all' Università di Torino),

Il Principe di Carignano nel 1831.

egli « portait dans les affaires une prudence si méticuleuse qu'il avançait peu ». E concludeva dicendo: « En général on n'en fut pas content ». Il che s'accorda col tono dell'accenno contenuto nella nostra lettera, evidente preludio a quella nomina del giovane marchese Cesare Alfieri che fu, in quello stesso anno, un vero avvenimento e una vittoria pei liberali (1).

(1) I reazionari se ne scandolezzarono come d'un atto pericoloso di liberalismo; e fra essi basti citare il La Margherita per tutti. Il BOLLEA in un suo ricco saggio su *Le idee politiche del re C. Alberto*, pubblicato nella *Riv. d'Italia*, 1910, vol. II, 647 e segg., sostiene e cerca di dimostrare che questo re fu, non un liberale, come alcuno afferma, sì « un conservatore illuminato, avveduto, un riformatore e niente altro ». Mi sembra però che sarebbe già abbastanza. E quando l'egregio critico, concludendo, si chiede « che cosa resti ancora del preteso liberalismo di C. Alberto, se non

Ma quanti contrasti da vincere, quante invidie da disarmare con energia e con accorgimento! Di questa nomina del giovine marchese Cesare Alfieri, il liberale commilitone di Camillo Cavour, parla la lettera seguente, che è senza data, ma dev'essere riferita al principio del novembre '44:

Vous avez eu une idée lumineuse, mon cher Des Ambrois, de donner à Alfieri le simple titre de Régent: cela nous évite pour le moment bien des ennuis et cela le place lui-même a l'abri de bien de méchancetés excitées par l'envie; l'essentiel est de l'installer. Je receverai votre relation a dix heures pour que vous puissiez expédier les ensuite lettres. La position de ce bon comte de Serravales (*sic*) devenant un peu pénible par là; vous m'obligerez de lui écrire une lettre aimable en lui disant que l'état de sa santé m'a empéché de le nommer lui; mais que je desire faire quelque chose que lui fasse plaisir, et alors il fera une demande soit qu'il se retire ou qu'il reste.

Questa lettera trova riscontro in un'altra (1) che in quei giorni il Des Ambrois indirizzava al marchese Alfieri per accompagnare la lettera officiale di nomina e avvertirlo che il Re aveva preferito « pour le moment le titre plus modest de *régent* afin de ménager quelques susceptibilités de Cour que l'*excellence* pouvait offusquer » ! Non so peraltro se fra queste suscettività, più o meno ferite, fosse anche quella del buon conte di Serravalle, cioè il conte Giuseppe Pocchettino, gentiluomo di camera del Re e vicario di polizia, le cui condizioni di salute erano, in verità, tali, che due anni dopo egli venne a morire (marzo 1846).

Ormai, dunque, il Re cominciava a liberarsi da certe catene e a mostrare i denti ai Gesuiti e ai loro fautori e protettori; assecondando le buone ispirazioni del Des Ambrois, del Boncompagni e d'altri valenti ed onesti, proteggeva – finchè gli pareva possibile – uomini come Ferrante Aporti, che difendeva dalle persecuzioni. Proprio nel novembre di quell'anno 1844 scriveva al marchese Benso di Cavour, vicario di Torino, contro le soperchierie dei Gesuiti, i quali si servivano del pulpito per osteggiare il moto riformatore manifestatosi in Piemonte dopo la pubblicazione del libro del Gioberti. Era codesto un momento psicologico decisivo nella vita di Carlo Alberto e del Piemonte; quello stesso che Carlo Matteucci, il famoso scienziato romagnolo, allora di passaggio a Torino, dopo le intime conversazioni coi giovani liberali d'allora, il Balbo, il Cibrario, l'Alfieri, il Sauli, segnava a matita, in una sua fuggevole nota personale: « Carlo Alberto omai non è più involto nei calappi dei Gesuiti; ed è per uscire dalla via antiliberale » (2).

l'amore suo grande per l'Italia », gli si può rispondere, con le sue stesse parole, che resta ancora il « conservatore illuminato, il quale comprendeva che la vera ed efficace politica conservatrice deve essere sostanziata di riforme ». Inoltre quel suo spirito e quella sua opera di riformatore erano già un liberalismo in potenza ed in azione. Il Bollea ricorda le pressioni con le quali « si forzò il conservatorismo » di C. Alberto. Sta bene. Ma perchè non tener conto anche delle altre mille pressioni esercitate in senso contrario dai retrivi, dai Gesuiti sovrattutto, sul suo animo sensibile e debole? Perchè non fargli un merito d'aver ceduto alle prime e resistito vittoriosamente, con grandi pericoli e amarezze, alle seconde?

(1) Pubblicata da D. Berti in appendice al suo volume su *Cesare Alfieri*, Roma, 1877, pag. 178.

(2) N. Bianchi, *C. Matteucci e l'Italia del suo tempo*, Torino, Bocca, 1874, pag. 103.

Un anno dopo, il 4 agosto del '45, il Re così scriveva al fido ministro, dalla sua villa di Racconigi:

Je vous renvoie ci-uni, mon cher Des Ambrois, le rapport que vous fut fait sur les jeunes détenus de la Generala sous la direction des frères de S. Pierre. Cette lecture m'a procurée la plus douce jouissance; c'est un vrai bonheur quant (*sic*) au milieu des peines et des tracas de la vie l'on peut avoir de telles consolations.

Re Carlo Alberto nel 1833-34.

J'unis aussi à cette lettre celle que vous reçutes de Sismondi (*sic*). S'il eût trouvé de l'antracite égale à celle des États Unis d'Amérique ce serait déjà un grand bien. Car on l'y utilise parfaitement pour le service des machines à vapeur. D'après cette lettre il me parait que notre bon savant s'est laissé bien vite dégouter et qu'il n'a point fait faire de profondes excavations; hors c'est par ce moyen que dans d'autres pays l'on a fini par trouver le charbon.

Je viens de lire sur la gazette que M. Brunel a inventé un procédé par lequel il fait marcher le vagon sur les chemins de fer avec la vitesse de cinquante mille (dix sept lieux) à l'heure. Donc nous pourrons aller à Gènes en moins de deux heures et demies.

Je suis bien content que vous m'ayez débarassé de M. Baleydier, et de la nouvelle que vous me donnez que la Compagnie Anglaise aye été repoussée par les actionnaires du chemin Lombardo-Veneto.

Votre tres affectionné: C. ALBERT.

Questa lettera è un bel documento dello spirito altamente umanitario e modernamente benefico onde il Re sabaudo procurava di curare una delle piaghe sociali più tristi. L'istituto dei minorenni corrigendi, detto ancor oggi La Generala, era sorto, sul viale di Stupinigi, per effetto delle Lettere Patenti in data del 9 febbraio 1839, modellato sui migliori istituti consimili d'Inghilterra, di Francia e di America; e riuscì tale che di Carlo Alberto si potè scrivere a ragione ch'egli, « primo fra tutti i Sovrani dell'Europa, « aveva mandato ad effetto una riforma destinata ad arrecare grande beneficio alla società (1). E non è a credere che il Re fosse un semplice esecutore di disegni suggeritigli dai suoi consiglieri più autorevoli in materia, come il conte Carlo Ilarione Petitti (2). Un ricordo affidato da G. B. De Gubernatis, suo segretario particolare, alle sue *Memorie segrete*, ci attesta che fino dal gennaio 1833 Carlo Alberto leggeva e meditava un'opera recente sulle Case di correzione dell'America del Nord, preparandosi così, di sua iniziativa e di sua testa, alla futura riforma (3).

Nella stessa lettera è notevole anche l'accenno al Sismonda, il celebre scienziato, che, per gli incoraggiamenti e gli aiuti di Carlo Alberto, riuscì ad effettuare il grande disegno della Carta geologica del Piemonte e della Savoia, e, per l'intervento meritorio del Des Ambrois, compì, insieme con l'ingegnere Mauss, quelle esplorazioni e quegli studî geologici che resero possibile più tardi il glorioso traforo del Fréjus (4).

Bello, vedere il Re interessarsi d'un'annunciata invenzione del Brunel, l'ingegnere inglese, che a quei giorni s'era procurata grande fama con ardite costruzioni di ferrovie; ed esprimere la propria avversione contro una delle tante Compagnie che s'erano gettate avidamente alla conquista dell'Italia ferroviaria.

Il 23 ottobre dello stesso anno, Carlo Alberto scriveva da Genova, dove soleva passare una parte dell'autunno, una lunga lettera, nella quale si scorge ancora una volta com'egli avesse sempre gli occhi aperti alle questioni e ai fatti più urgenti, quale era il tracciato della ferrovia destinata a congiungere Genova a Torino, e l'adozione da parte del Congresso di Napoli del sistema metrico decimale che il Re aveva fatto adottare nei suoi Stati per consiglio del De Ambrois, con l'Editto dell'11 settembre di quell'anno medesimo. Ma egli

(1) GIOVENALE VEGEZZI-RUSCALLA nella *Descrizione di Torino*, curata da D. BERTOLOTTI, Torino, 1840, pag. 365. In séguito, Carlo Alberto, con decreto del 21 novembre 1844, autorizzò l'istituzione d'una Società reale pel patrocinio dei giovani liberati dalla Casa di educazione correzionale (*Gazzetta piemontese* del 23 dicembre '46); e nella sottoscrizione pubblica che fu iniziata a tale scopo nella *Gazzetta piemontese* del 26 febbraio '47 è bello vedere il nome di Carlo Alberto, che sottoscrisse per 300 lire annue, del cav. Des Ambrois, del conte Petitti, del marchese Cesare Alfieri, di Cesare Balbo e dei due fratelli marchese Gustavo e conte Camillo Benso di Cavour.

(2) Autore di quell'opera poderosa e ancor oggi interessante, in due volumi, che è il *Saggio sul buon governo della Mendicità, degli Istituti di beneficenza e delle Carceri*, Torino, Bocca, 1837.

(3) In BROFFERIO, *I miei tempi*, vol. XIII, ed. Torino, 1860, pag. 36.

(4) Alle *Brevi Notizie di A. Sismonda*, pubblicate negli Atti della Regia Accademia di scienze di Torino (1878, XIV), si aggiungano i documenti fatti conoscere dall'ODIARD, nel citato opuscolo biografico sul Des Ambrois, pagg. 11 e 15, e un capitolo del volume cit., *Notes et documents*, ecc., 1901, pagg. 307-309.

merita lode anche per aver compreso quanto fosse di vitale importanza, specialmente per le popolazioni alpine della Savoia, il raccolto delle patate; tanto è vero che incoraggiava e premiava, nel maggio del '46, il Bonjean di Chambéry, autore d'una monografia sulla coltivazione razionale « del Pomo di terra » e nella *Gazzetta piemontese* del '47 faceva scrivere un lungo articolo divulgativo sull'argomento. Ecco la lettera:

Vous avez parfaitement bien fait, tres cher Des Ambrois, d'écrire à notre légation à Paris pour faire démentir l'annonce qui avait été faite d'une concession de chemin de fer en Savoie; il parait que là encore on voulait faire de l'agiotage. Il sera d'une haute importance que l'on cherche à savoir si le gouvernement Français fera une concession de chemin de fer de Lyon à Genève en passant sur son propre territoire. Car si ce mal dut nous arriver il vaudrait encore mieux de trouver une Compagnie qui fit un chemin de fer qui passe par la Savoie. Je suis très content de la nouvelle que vous me donnez que le différent sur la direction du chemin au de là des Giovi aye été terminé et suivant les vues de Brunel par la vallée du Ricco; et puisque l'on pourra bientôt mettre aux enchères la galerie des Armirotti, vous m'obligeriez de hâter cette affaire pour que cet enchère soye si ce n'est fait au moins annoncé pendant le cours de mon séjour en cette ville; ce qui ferait surement un très bon effet sur la population; car le desir de voir travailler et de former ce chemin de fer est devenu une espèce de frénésie.

Il serait bien aussi de pouvoir annoncer le plustôt que possible les deux portions qui sont prêtes de Turin à Aléxandrie; car à Turin comme à Gênes l'engoument est général à l'égard de la portion qui va jusqu'au Po; j'ai reçu un mémoire des Sœurs de la Charité, relativement à la portion du jardin que l'on desire leur prendre, projet qui me restait sur le cœur, depuis que vous m'en aviez parlé. Faites moi le plaisir d'éxaminer vous même sur le grand plan; car sur celui que vous m'avez apporté il était trop petit pour que l'on put s'y orienter; il parait que de dévier la route de peu de toises que ça ne peut la préjudicier; il en serait de même du Lingott; en commençant une aussi grande et belle œuvre, il serait pénible de la faire en désobligeant du monde, si on peut l'éviter.

Je suis bien enchantè que le congrès de Naples se soye prononcé comme nous sur le système des poids et mesures. Savez vous si l'on y a fait mention de notre nouveau règlement?

Cette maladie des pommes de terre est vraiment bien extraordinaire. Car aprés avoir envahi et détruit la presque totalité de la récolte en Savoie, elle a parue dans quelques endroits de la province de Mondovi; et même ici près à Lavagna, non seulement celles en terre ont pris la maladie, mais même celles déjà en magasin. La position de la Savoie devient des plus délicates; car les pommes de terre y sont comme le bled de Turquie en Piemont; et les autres secondes récoltes comme les chataignes y sont très médiocres; cette dernière parait réduite au quart des autres années. Il est donc d'une haute importançe non seulement de préparer des travaux, mais aussi de s'assurer qu'ils se fassent, pour qu'il ne nous arrive plus comme du temps de Gallina ce qui avait fait un mal immense sur l'opinion publique; ce qui fut une des raisons du voyage que je fis puis. Les Savoyards tiennent du Français, ils ont un besoin de parler et même de se plaindre par fois; ainsi l'essentiel dans ces cas malheureux c'est de leur faire voir que l'on s'occupe d'eux, de répondre à leurs demandes, quant même ce fut pour leur dire nom (*sic*), pour qu'il ne

viennent plus à dire qu'on ne leur répond pas même ; comme ça arriva même avec le gouverneur.

Le séjour de l'Empereur de Russie s'est fort bien passé sans aucuns inconvénients. Il s'est montré extrêmement satisfait de tout ce qu'il vit et il s'exprima en faisant les éloges de notre administration ; me disant même qu'il aurait bien desiré de pouvoir faire dans son pays ce qui ce faisait ici.

Mille et mille remerciments pour la si belle truffe que vous nous avez envoyée.

Votre très affectionné : C. ALBERT.

P.S. - N'oubliez pas, je vous prie, en venant ici de m'apporter le projet du règlement pour les secours à domicile; car il ne faut pas tarder à le publier pour éviter mille ennuis et inconvénients politiques.

Come si vede dall'ultima parte della lettera, Carlo Alberto scrivendo al suo ministro, non trascurava la cronaca, trattandosi d'un avvenimento non comune, quale il soggiorno in Genova degl'Imperiali di Russia, che, giunti colà la sera del 19 ottobre, accolti e festeggiati nel modo migliore da lui e dai suoi figli, s'imbarcarono la mattina del 21, alla volta di Palermo.

In quest'altra lettera del 28 ottobre, pure da Genova, è ancora parola di ferrovie e dell'opera attesa del valente ingegnere belga Henri Mauss; ma si tocca inoltre un tasto che spesso strideva, quello del prezzo dei cereali, un problema che in quei giorni affaticava la mente di uomini come Camillo Cavour, ma non trovava insensibile il cuore di Carlo Alberto :

Je trouve que le gouvernement Belge nous fait une proposition fort aimable en nous offrant de nous envoyer pour deux semaines Mr. Massuy (*sic*) son directeur général des chemins de fer, et les conditions dont on vous parle étant économiques et des plus convenables il faut accépter avec empressement et reconnaissance.

Quant à Mr. Fischer c'est aussi fort agréable, il faudra seulement voir à son arrivée comment les affaires se développeront, pour juger du temps que l'on en aura absolument besoin; pour ne point le retenir trop long-temps en vue de la dépense.

Les céréales viennent de prendre ici un tres grand accroissement, il parait qu'il y a de tres mauvaises nouvelles du Nord et de l'Angleterre et que l'on fait des demandes.

Votre tres affectionné: C. ALBERT.

Ogni novità, ogni scoperta o invenzione che sembrassero giovevoli al suo paese, attiravano l'attenzione del Re ; il quale, forse pochi giorni dopo, scriveva al suo ministro questo biglietto, privo di data:

Je vous renvoie ci-uni, très cher Des Ambrois, la lettre que vous comptez d'adresser à Mr. de Villeroi; elle me parait fort convenable; seulement si vous mettiez une phrase qui indique un projet de reconnaissance ou *faveurs*, si une découverte aussi importante pour nous put réussir, serait-ce encore mieux pour l'exécuter à nous tout envoyer et même à venir. Car si son invention est bonne, elle pourrait nous épargner bien des millions.

Votre très affectionné : C. ALBERT.

Un altro biglietto, egualmente non datato, ma forse dell'inverno 1845–46, dove si parla di trattative da iniziare col Canton Ticino, pel collegamento delle nostre linee ferrate, si chiude con un tocco rivelatore:

Il me parait qu'il serait fort utile, mon cher Des Ambrois, si vous fassiez appeler ce Roch qui est ici une espèce d'agent du Canton du Tesin pour lui parler de notre route en fer, et pour voir si nous pourrions entrer en négociations pour nous procurer quelques avantages en faveur de notre commerce. Car il me revient que l'Autriche agit.

Carlo Alberto nel 1848.

Ormai era chiaro che, come s' è detto, la questione ferroviaria diventava sempre più apertamente politica, onde s'accresceva l'entusiasmo e l'impegno di Carlo Alberto (1). Lo attesta ancor meglio la seguente letterina del 4 marzo 1846, nella quale è notevole il desiderio espresso da lui di compensare degnamente il conte Ilarione Petitti, che in questa lotta era il suo braccio destro:

Je suis tout enchanté, mon cher Des Ambrois, des excellentes nouvelles que vous me donnez de la Suisse; je forme des souhaits ardents pour que cette affaire

(1) Qualche cenno, a questo riguardo, nel GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti ital.*, Firenze, 1852, III, pag. 160 e segg., saccheggiato poi dal PREDARI, *I primi vagiti della libertà ital. in Piemonte*, Milano, 1861, pag. 74 e segg.

se termine bien dans le canton des Grisons; car cette route deviendrait une source de grande prospérité pour nos états.

Veuillez bien écrire au Chevalier de Brême en faveur du Comte Pettiti (*sic*) pour lui donner la place de conseiller restée vacante par la mort du Comte Tornielli (1).

Oramai le polemiche ferroviarie divampavano, quasi preludî di altre guerre; le penne dei contendenti, nonostante gli sforzi loro per serbare alla controversia un carattere tecnico ed economico-commerciale, davano guizzi e stridori come di spade percosse. E si usavano, con la compiacente complicità della censura, finte ed espedienti di guerra, atti a salvar le apparenze. Ma se il libro fondamentale del conte Petitti fu dovuto pubblicare, invece che a Torino, a Capolago (1845) e un articolo del conte Sauli, destinato all'*Antologia italiana* del Predari, fu proibito dalla censura (2), vediamo combattere risoluti in prima fila il Petitti stesso, il Cavour e Cesare Balbo, il quale ultimo in un'Appendice della *Gazzetta piemontese* del 18 febbraio 1846 - quindi in un giornale officiale - difese caldamente la causa del suo amico Petitti contro i due giornali austriaci il *Lloyd austriaco* e l'*Osservatore triestino*, i quali l'avevano osteggiato, sostenendo una tesi tendente a tagliar fuori il Piemonte ferroviario dal Lombardo-Veneto e quindi dall'Austria.

Nel tempo stesso Carlo Alberto continuava a curare gl'interessi ferroviarî di Genova, che voleva fossero tutelati conforme ai desiderî di quei cittadini. Di questo suo zelo sono documento le due lettere seguenti, l'una del 3 di novembre '46, l'altra, senza data, ma di poco posteriore, scritte appunto da quella città:

Tres cher Des Ambrois, vous savez comme j'ai toujours tenu ferme pour soutenir le projet de Mauss pour l'entrée de la route de fer à Gênes; car je croyais voir dans les oppositions une légère intrigue pour faire la cour au Prince; mais les représentations viennent maintenant de tous cotés, et appuyées de raisonnements. C'est non seulement la Marine, le Génie Militaire, le commerce et la ville; encore hier j'ai reçu une députation du corps de ville les syndics en tête qui représentaient notre projet comme pouvent avoir les plus funestes conséquences. Hors comme nous faisons en tres grande partie cette route si dispendieuse pour le commerce de Gênes, il me parait après tant de représentations qu' il nous faut au moins leur donner la satisfaction de bien faire éxaminer leurs réclamations; et par conséquent il serait bien de faire suspendre par l'entrepreneur la galerie qu'il devrait commencer. Il est vrai de dire que les travaux dans la mer ont besoin d'une expérience qui est dans ces ouvrages plus utile que la science, et que les plus habiles combinaisons des plus savants ingénieurs peuvent parfois échouer devant le cours d'éléments, dont ils n'ont pas l'habitude d'apprécier les éffets. C'est, je l'avoue, véxant, mais je crois qu'il est plus sage de suspendre et de faire éxaminer.

E pochi giorni dopo, dinanzi ad alcune giuste osservazioni del Des Ambrois, riscriveva:

Je trouve vos réflexions fort bonnes, tres cher Des Ambrois, et il me parait qu'il vaut mieux ne pas faire l'article dont je vous avait parlé; mais en revanche je crois aussi qu'il serait fort désirable que les Syndics fissent un manifeste dans le sens que vous me l'exprimez.

(1) Il conte Giuseppe Tornielli, novarese, morto nella sua città natale il 18 febbraio, aveva occupato alti uffici anche nel Magistero dell'Ordine Mauriziano ed era stato cavaliere dell'Annunziata. Un necrologio di lui pubblicò la *Gazzetta piemontese* del 24 aprile '46.

(2) Lo pubblicò poi lo stesso PREDARI in *Appendice* all'*op. cit.*, pag. 314 e segg.

Nel tempo stesso il Re non perdeva d'occhio le trattative con la Svizzera e l'importanza del collegamento ferroviario con quello Stato vicino, nè trascurava la grave questione annonaria, della quale sono frequenti riflessi nella *Gazzetta piemontese* di quei giorni. È del 10 novembre una lettera, breve, ma notevole da Genova:

Je vous écris que deux mots, tres cher Des Ambrois, pour vous dire que je trouve aussi sages que prudentes les mesures que vous avez prises relativement au chemin de fer qui doit traverser la Suisse. Je suis tres content de ce que le Comte de Roederer vous a dit, parce que le Ministre des affaires étrangères à Berlin s'était montré avec le comte Rossi plustôt hostile à nos desirs; mais on voit par les paroles du comte de Roederer qu'il lui aura écrit pour avoir des éclaircissements.

On a reçu des nouvelles d'Angleterre, qui annoncent que l'on y attendait des bâtiments provenant de l'Amérique chargés de céréales; ce qui aura une influence heureuse sur le dépot de Gènes et sur les prix.

Je vous remercie des nouvelles et des journaux suisses.

Che il soggiorno di Carlo Alberto a Genova fosse tutt'altro che un ozio di principe sfaccendato, conferma una lettera interessante, di due giorni posteriore, nella quale si parla del nuovo penitenziario di Alessandria, la cui costruzione, insieme con quella del consimile edificio di Oneglia, era stata iniziata solo nel 1840; e si fa un accenno scherzoso al conte di Monale, incontentabile per motivi tutt'affatto personali. Nel poscritto, d'argomento ferroviario, ma di sentimento patriottico, si disegnano ancora una volta foscamente gl'intrighi dell'Austria:

Comme vous passerez bientôt par Aléxandrie, mon cher Des Ambrois, il serait bien que vous puissiez vous informer de l'état du pénitencier de cette ville; il m'est revenu que l'infirmerie est déjà tres sensiblement lézardée et que l'on pratique des ouvertures pour surveiller les détenus dans leurs sellules (*sic*), qui pourront être nuisibles à la solidité de l'édifice. Ce serait bien malheureux après tant de dépenses; et ça ferait un mauvais effet dans le public. Il me revient aussi que Monale n'est pas content des cellules; mais le vers solitaire donne une profonde tristesse et il ne faut point chercher la perfection où on ne peut l'y mettre, mais tirer parti de ce que l'on a.

Le comte Giustiniani (1) par diverses raisons fort plausibles m'a prié d'être dispensé d'être fait syndic de Voltri.

Le 12 novembre 1846. Votre tres affectionné: C. ALBERT.

P. S. Je viens de recevoir votre lettre qui contenait celle du capitain Ricci; j'y ai vu avec une vive satisfaction les bonnes dispositions du Gouvernement Bavarois; je désir ardemment que les divers États allemands puissent s'entendre avec nous et que l'on puisse terminer les accords avec les trois Cantons. Car nous devons redouter les intrigues de l'Autriche.

(1) Indubbiamente il marchese Stefano, che era anche conte palatino (1800-1855), marito in prime nozze della signora Anna Schiaffino, l'ex-Incognita, l'affascinante gentildonna che seppe suscitare l'unica grande passione nel cuore di Camillo Cavour. Vedasi la recentissima opera, già citata, del RUFFINI, *La giovinezza del conte C. di Cavour*, P. I, pag. 110 e *passim*.

L'indole del Re, nemica delle dimostrazioni pubbliche romorose, che a lui parevano in quel tempo inopportune e inutilmente compromettenti, si rivela in un biglietto senza data, ma da assegnarsi, credo, alla fine del novembre di quello stesso anno 1846, allorchè egli si accingeva a ritornarsene da Genova a Torino, dove, eletti i nuovi sindaci, il popolo gli preparava accoglienze festose:

Tres cher Des Ambrois, je vous renvoie la proclamation des syndics que je trouve fort convenable. Mais veuillez bien insister pour empêcher une ovation à la romaine devant le palais. Ça gaterait, je le répète, toutes nos affaires et cela me serait *fort pénible.*

Un gruppetto di quattro biglietti, non datati, ma forse appartenenti al '46, si riferiscono a quell'Associazione agraria, che, sorta nell'agosto del '42, sovrattutto per la propaganda meravigliosa di Camillo Cavour e del suo amicissimo Cesare Alfieri, acquistò tale importanza, anche politico-sociale, che Domenico Berti non si peritò di dirla «uno dei fatti di maggior momento seguiti sotto il regno di Carlo Alberto». Essa ebbe ben presto una biblioteca ricchissima ed un periodico suoi proprî, con quattromila socî, fra i quali, sin dal novembre '42, il giovane Duca di Savoia, il futuro Vittorio Emanuele II; numerosi, attivi, talvolta arditamente intraprendenti, i «comizî». Fu un'arena, nella quale si manifestarono e lottarono due correnti, impersonate in due nomi, quello di Camillo Cavour e quello di Lorenzo Valerio; e le lotte divennero così accese, che il Governo fu costretto a intervenire a disciplinare.

A Carlo Alberto premeva che non andasse disciolto in competizioni dannose di passioni o di persone un organismo che doveva preparare alla libertà e dare frutti preziosi; onde il suo intervento frequente, attestato anche da questi documenti epistolari:

J'ai lu avec infiniment d'intérêt, tres cher Des Ambrois, l'adresse de l'Assemblée de l'Association agraire; la trouvant rédigée dans un esprit remarquablement bon, en vue des évènements qui nous entourent; j'en suis tres satisfait.

Vous pouvez fair connaître à ces messieurs que j'ai approuvé les choix de Sineo et de Moris pour vices Présidents.

Si sa che il primo acclamato presidente elettivo era stato il marchese Cesare Alfieri, che ebbe poi parecchie conferme. Ad una di queste si riferisce il seguente biglietto regale:

Veuillez bien, mon cher Des Ambrois, exprimer à Alfieri ma tres vive satisfaction qu'il aye accepté à reprendre provisoirement la présidence de la Société agraire.

Che se, ad evitare troppo gravi dissidî, il Governo fu indotto nel '46 a modificare lo statuto dell'Associazione, limitando il principio elettivo, coll'avocare a sè la nomina del presidente e la scelta dei vicepresidenti, fra i tre proposti, i cui nomi erano presentati sui petali d'una rosa disegnata sopra un foglio (onde l'espressione *publier les roses* e simili), è bello vedere Carlo Alberto rispettoso, in questa scelta, della volontà della maggioranza, quasi annunzio dei futuri ordinamenti costituzionali.

Tres cher Des Ambrois, puisque les roses ont été publiées; quoique j'aye une affection particulière pour Pamparà, je crois qu'il est préférable, surtout avec ce genre de Société, et vu les temps où nous sommes, de choisir les membres qui eurent la majorité dans les trois sections (1).

I tre membri dell'Associazione, della cui nomina a vice-presidenti il Re s'era compiaciuto, sono menzionati in quest'altro biglietto:

Tres cher Des Ambrois, je vous remercie de m'avoir aussitôt prévenu de la si bonne réussite de la réunion de l'Association agricole. De ce jour j'eu éprouvé une tres vive satisfaction. Il me parait que l'opinion de Colobian, de la Marmora et d'Alfieri, réunit toutes les données le plus désirables; si vous ne croyez point pourtant que les noms que renferment les roses ayent été publiés dans leur *ordre* des votes; et que les deux qui eurent la majorité dans les premières sections se trouvent offensés d'être exclus.

Il pensiero di questi organismi nuovi e innovatori non distoglieva il Re dal curare altri problemi generali, come quello della viabilità ordinaria, ch'egli voleva migliorare, non solo per agevolare il commercio e le comunicazioni fra le varie contrade del suo Regno, ma anche per dar lavoro alle popolazioni, che, specialmente nelle zone alpine, pativano disagî maggiori e carestia. Nell' incitare il suo degno ministro a prendere le disposizioni necessarie, si dimostrava insoffe-rente delle lentezze burocratiche e invocava certi precedenti amministrativi:

Tres cher Des Ambrois, quelles sont les constructions de nouvelles routes que nous avons autorisées pour se rendre en France? C'est celle, il me parait, que de Fénestrelles se dirige vers le mont Genèvre; mais il ne me parait point que nous ayons autorisé comme on me l'a dit d'en faire une par le col del Mulo.

E qualche tempo dopo, in séguito a un colloquio avuto col Des Ambrois:

Comme vous m'avez dit hier, mon cher Des Ambrois, que vous avez fait passer aux finances le projet du travail pour la route de la Boisse, ce qui entrainera encore des longueurs; ne pourriez vous pas autoriser de commencer les travaux en attendant que toutes les formalités soyent accomplies? Car je sais qu'on est chagriné à Chambéry de n'avoir point l'autorisation du travail; les têtes se montent par fois comme en France, et les temps sont mauvais pour cette Province. Je sais que les Syndics désiraient déjà de donner leur démissions. Et ne pourrait-on pas faire la même chose pour la place d'armes de Turin?

Sollecito del benessere del popolo, Carlo Alberto vigilava col suo ministro per attenuare gli effetti della carestia, così in provincia, specialmente nella disgraziata Savoia, come nella capitale. Devono essere del '45 o del '46 i tre biglietti seguenti, il primo dei quali riguarda la Savoia:

Je vous renvoie, ci-uni, tres-cher Des Ambrois, les trois rapports que vous m'avez transmis; leur lecture est bien douloureuse; je crois que pour le moment qu'il nous

(1) Il marchese Stanislao Cordero di Pamparato (1797-1863) era stato uno dei primi scudieri di C. Alberto e direttore delle sue scuderie. Fu poi generale di cavalleria, senatore e intendente della Lista civile di Vittorio Emanuele II. Questa e l altre consimili notizie debbo alla cortesia del senatore bar. A. Manno, la quale è inesauribile come la sua erudizione storica.

faut hâter d'expédier par la Provianda le bled correspondant à la consommation de la troupe; ce qui joint aux mesures financières que nous avons adoptées doit calmer les esprits. Ne croyez vous pas qu'il y aurait moyen d'engager quelques négociants à faire des transports de céréales en Savoie?

Il secondo si riferisce alla Valle d'Aosta:

Les nouvelles que vous m'avez envoyées de la vallée d'Aost, tres-cher Des Ambrois, m'affligent profondément; je ne puis assez vous recommander de donner les ordres opportuns pour faciliter le passage au moins pour les mulets: car s'ils passent, on peut approvisionner tout le Duché; Gênes, autrefois n'était alimentée qu'ainsi. Il serait peut être bien d'écrire à l'intendant général d'Ivrée pour qu'il excite des négociants ou marchands à envoyer des céréales à Aost et faites moi le plaisir de vous entendre avec Rével (1) pour les premiers secours à donner.

Il terzo biglietto riguarda la crisi annonaria che travagliava Torino, e per la quale, nel novembre del '46, il Governo, d'accordo con la « Civica Amministrazione », aveva preso savî provvedimenti, primo dei quali l'abolizione della gabella del macinato (2).

Esso conferma ciò che già si sapeva, dei quotidiani colloquî che il Re soleva avere col marchese Michele Cavour, il padre del conte Camillo, vicario della città, la cui figura morale e politica, anche nel recente libro di Francesco Ruffini, si viene riabilitando sempre più.

Tres cher Des Ambrois, Cavour m'a dit ce matin qu'il croit que l'on devra augmenter demain le prix du pain: ne croyez vous point si vous parliez à ces messieurs de la Commission, que l'on put encore retarder cette augmentation ou au moins en profitant des avances sur les boulangers, d'obtenir que cette augmentation soye la plus petite que possible?

Informato di tutto quanto avveniva nel suo Regno, Carlo Alberto approvava con sollecitudine paterna i provvedimenti onde il ministro soccorreva le sue popolazioni colpite da disastri e proponeva ricompense ai benemeriti. Del '45 o del '46 è il biglietto seguente:

Je vous réponds en toute hâte deux mots, tres cher Des Ambrois, pour vous dire que j'approuve extrêmement que vous disposiez de 300 fr. pour les malheureux de la Commune de Sause d'Oulx; ainsi que la pensée de donner des médailles d'argent au curé et au syndic qui se sont distingués dans cet incendie si fatal; plus tard lorsque l'on connaîtra toute l'étendue du mal l'on pourra leur faire passer d'autres secours.

Vous saurez probablement que la foudre a tué 114 moutons dans la province de S. Remo, et qu'elle est tombée sur l'Eglise de terra nera (Bobbio) où elle a tuée 8 personnes et blessé 40 autres; il y aura encore là des malheureux à secourir.

(1) Il conte Thaon de Revel (1803-1868), ministro delle finanze, dal 1844 al '48, era quindi collega del Des A., il quale nelle citate *Notes et Souvenirs*, pagg. 85-89, gli consacrò alcune pagine succose, che si aprono con la presentazione seguente: « Figurez-vous un petit homme, bien fait, à physionomie animée, avec un grand nez aquilin, des yeux vifs, le sourire malin, les cheveux plats et gris, toujours très-propre et bien mis. Tel était le Comte Octave de Rével, un des hommes les plus influents du règne de Charles Albert ».

(2) Vedasi la *Gazzetta Piemontese* del 1° dicembre e del 28 dicembre 1846.

Qualche volta allo zelo umanitario del principe si univa un vivo e suscettibile sentimento patriottico, onde egli, re italiano, non voleva che agli occhi dei sudditi il Governo del suo Paese fosse da meno di quello austriaco nella prontezza e nella efficacia dei soccorsi. Questo è il caso del biglietto seguente, dove è parola delle innondazioni che affliggevano la frontiera sul Ticino:

Tres cher Des Ambrois, d'après les rapports reçus sur les désastres des eaux sur notre frontière près de Pavie; il me revient que de nos sujets se sont retirés dans cette ville, leurs maisons étant envahiïes par les eaux, et que le gouvernement autrichien leur fait donner du pain et deux soupes par jour; ce qui fait un grand éffet, vu que chez nous on n'a rien fait. Il me paraitrait bien que vous donniez l'ordre à l'intendant de la Province de se porter sur les lieux pour inspecter l'état des choses, pour montrer de l'intérêt, pour donner des dispositions et les secours les plus opportuns.

Luigi Des Ambrois.

È ben noto quanto nel suo spirito benefico il Re curasse la sorte degli istituti di beneficenza, che erano e sono un vanto e un onore grande per Torino. Già il barone Antonio Manno ci aveva informato che alla sole « meravigliosa » Casa del Cottolengo, dall'aprile del '35 sino all'aprile del '40, Carlo Alberto versò in più volte 206,000 lire della sua cassetta privata.

I giornali del tempo narrano le visite frequenti che egli soleva fare a quegli istituti, come, ad esempio, il 10 febbraio del '47 alla piccola Casa della Provvidenza, accoltovi da quel direttore il canonico cav. Luigi Anglesio; e la sottoscrizione pubblica che fu aperta nel '46 per un monumento al Cottolengo, era posta « sotto la protezione speciale di S. M. il Re ».

Di questa sua nobile attività è documento la lettera seguente, da assegnare al '46:

Ayant aceédé à la demande qui me fut faite au nom des administrateurs du Ricovero d'accorder à cet établissement le titre de Royal, il me parait qu'il serait bien, mon cher Des Ambrois, que vous l'annonciez à ces Messieurs par une lettre gracieuse, en leur exprimant ma satisfaction.

Ayant aussi été voir l'établissement de Cottolingo (*sic*) je pense faire bien en donnant au chanoine Anglesio qui le dirige avec une si grande charité la croix de St. Maurice. Veuillez bien le participer aussi au Chev. de Brême.

Come si vede, le onorificenze, cessando d'essere un solletico alle piccole vanità, diventavano un premio d'alto valore morale. Il seguente biglietto è un altro documento di questa innovazione di Carlo Alberto, corrispondente ad una tendenza lodevole del suo spirito, desideroso anche di contrapporre alla vecchia nobiltà, retriva, vuota e presuntuosa, dei così detti *barboni*, una nuova nobiltà, acquisita coi meriti e quindi efficace cooperatrice delle sue riforme.

Dalle Memorie del cav. De Gubernatis si sapeva quale sorda, ma accanita opposizione da parte dei nobili di Corte il Re avesse dovuto vincere nel 1833, per premiare con la croce di San Maurizio, oltre il Plana, il grande scienziato, l'avv. Giacomo Giovanetti, novarese, giureconsulto insigne, liberista convinto nel campo dell'economìa e dei commercî, degno amico del Cavour e del Cobden, e che appunto in quell'anno 1833 pubblicò uno studio sull'abolizione delle tasse che fece una profonda impressione sull'animo del Re (1).

Ora torna ad onore di questo l'avere più tardi, nel 1846, voluto dare al liberale giurista un maggior segno della propria stima, conferendogli i titoli di nobiltà, anche per compensarlo dell'opera meritoria da lui spesa pel Codice civile albertino nella legislazione delle acque e in seno dell'Associazione agraria, a fianco dell'Alfieri e di Camillo Cavour.

Ecco il biglietto ch'egli scriveva al Des Ambrois:

Ayant encore réfléchi, mon cher Des Ambrois, à la pensée que je vous avais manifesté de donner des lettres de noblesse au chevalier Giovanetti, je me confirme encore plus dans ce desir; ainsi vous m'obligerez de m'apporter la patente à cet éffet.

Mano a mano che i tempi si maturavano e più volentieri il Re, seguendo i liberali consigli del suo ministro, si teneva a contatto col suo popolo nelle cerimonie pubbliche, facendosi anche rappresentare dai figli. Senza data, ma certo della fine del maggio 1847, sono queste righe:

Tres cher Des Ambrois, je n'ai jamais pensé à donner une *Délégation* à mon fils pour la fonction qui doit se faire pour la mise de la première pierre du pont sur le Cluson; mais le Chevalier de Saluces m'ayant dit que l'Evêque lui avait écrit pour qu'il me manifestât le desir qu'un des Princes put assister ou prendre part à cette fonction, je n'y ai point mis d'opposition. Je m'en remets puis à ce que vous croirez le mieux quant à votre intervention.

(1) Sotto il 16 gennaio 1833 il De Gubernatis registra questa notiziola significativa: « Strilli dei vecchi barboni sulle croci Giovanetti e Plana ».

La cerimonia con cui fu posta la prima pietra del ponte sul Chisone, presso Pinerolo, fu celebrata solennemente il 1º di giugno, e a ricordo dell'avvenimento, sulla pietra fu incisa l'epigrafe: *Regnante Carlo Alberto il figlio Ferdinando Duca di Genova poneva il 1º giugno 1847.*

Il Re, che era stato tanto benemerito delle arti con la fondazione della Pinacoteca, s'interessava anche degli acquisti di quadri nuovi, che affidava al suo ministro; al quale, in un biglietto non datato, ma forse dell'estate '47, scriveva: « Vous avez fait un choix de tableaux parfait; celui du soldat surtout est remarquable ».

Un altro biglietto, pure senza data, ma da assegnarsi indubbiamente alla seconda metà dell'aprile '47, ci risveglia il ricordo del mecenatismo largo e intelligente di Carlo Alberto, che non fu ancora studiato abbastanza.

Je regrette beaucoup, tres cher Des Ambrois, la mort du pauvre Baron Nota; comme il est urgent de le remplacer, veuillez bien vous rappeler dans le mouvement que vous ferez à cet éffet, de donner à Cravassa une autre destination.

Il 19 aprile (lunedì) 1847 la *Gazzetta piemontese* annunziava « la morte d'uno dei più distinti scrittori drammatici del secolo nostro, il barone Alberto Nota, cavaliere del merito civile, mancato di vita repentinamente in questa capitale, la notte di sabato a domenica, in età di 72 anni ». E nell'Appendice del 24 aprile lo stesso giornale pubblicava un lungo affettuoso articolo, firmato R., cioè Felice Romani, nel quale si diceva che il defunto, « avvocato e intendente, barone e insignito di più ordini cavallereschi », sarebbe vissuto fra i posteri non per questi titoli, ma per le sue commedie; e di lì a poco s'iniziò una pubblica sottoscrizione per erigergli un monumento.

In altri biglietti di minore importanza e privi di data Carlo Alberto ci ha lasciato documenti svariati di questa sua attiva partecipazione alla vita del suo Stato; mirabile attività, quando si pensi che consimili comunicazioni epistolari, presso che quotidiane, egli soleva fare anche agli altri ministri.

Ora lo vediamo eccitare il Des Ambrois, d'accordo col Revel, ministro delle finanze, a rompere gl'indugî per iniziare la costruzione della linea ferroviaria di Savigliano, che gli stava molto a cuore, « sachant (diceva egli) que le retard que l'on a mis à repondre a déjà occasionné le retrait de tous les actionnaires Génois, et ce serait vraiment dommage que ce chemin ne put plus se faire » ; e fra gli azionisti più autorevoli noi sappiamo che v'erano i fratelli Cavour. Altra volta si mostra desideroso e risoluto di rinnovare, sin dai capi, il corpo della polizia, « car tous les jours de plus je vois combien nous avons besoin de remonter la police »; sempre, anche da lontano, seguiva, oculato e coscienzioso, le disposizioni del suo ministro riguardanti i Consigli provinciali e le riunioni dei sindaci di Torino; discuteva con larghezza di criterî la scelta dei funzionarî più elevati, come i consiglieri di Stato e gl'intendenti (prefetti); verificava scrupolosamente le comunicazioni che si facevano alla stampa in materia annonaria e ferroviaria.

Anche nelle perlustrazioni che soleva fare a cavallo, per le sue vaste tenute di Racconigi, gli avvisi del ministro lo trovavano pronto a compiere i doveri della sua professione regale.

Ecco un biglietto, gettato giù in fretta, e consegnato al carabiniere inviatogli dal Des Ambrois:

Tres cher Des Ambrois, je parcourais mes possessions à cheval, lorsque le carabinier m'a apporté votre lettre: comme j'ai déjà été une autre fois à Alba pour une grande cérémonie, il n'y a plus besoin de me remettre les clefs de la ville. Je partirai d'ici dans une petite demie heure.

Poche righe, che direi pittoresche, e che ci fanno pensare al quadro di Orazio Vernet.

***

È tempo ormai di trarre una doppia conclusione dalle cose vedute. Possiamo chiederci anzitutto quale giudizio si fosse formato di Carlo Alberto il Des Ambrois, dopo tanti anni di esperienze personali e di osservazioni intime, dopo essere stato suo ministro di gabinetto prima dello Statuto e ministro responsabile, al fianco suo, come rappresentante del Gabinetto costituzionale, fra i rischi, i disagi, le tragiche peripezie della campagna del '48.

Non dal taciturno consigliere della Corona sabauda possiamo attenderci indiscrete rivelazioni; purtuttavia Achille Mauri, che fu patriotta e scrittore benemerito, e al Des Ambrois collega in Senato, ci informa che suo primo studio era stato di « penetrare nel mistero del carattere » di quel re, e che ben presto s'era persuaso ch'egli mirava ad una grande impresa; che in lui erano le principali qualità necessarie ad effettuarla, e che di quella stessa sua « abituale perplessità, onde gli parevano tronchi i nervi all'operare, si sarebbe di fermo spastoiato, quando gli si fosse aperto un dovere da compiere, un pericolo da vincere, un sacrificio da consumare ». Ancora: a chi, sapendo essere egli stato depositario dei più riposti pensieri di quel sovrano, lo tentava ad aprire il libro dei suoi ricordi, soleva unicamente rispondere « che di quanto aveva raccolto allora sull' intima di lui natura, era stato condotto a persuadersi che egli aveva il coraggio d'un cavaliere del Medio Evo e la fede d'un martire cristiano » (1).

Ma noi non possiamo sottrarci al dovere d'un'altra conclusione. I nuovi documenti che abbiamo passato in rapida rassegna, ci hanno illuminato di viva luce un aspetto men noto di Carlo Alberto, che non è nè di cavaliere, nè di martire; un aspetto più positivo e quasi prosaico, punto romantico o romanzesco, ma non per ciò meno meritevole d'ammirazione. Infatti in quegli ultimi anni del suo regno, così tempestosamente e tragicamente finito, noi lo vediamo attendere calmo,

(1) *Commemorazione del Cavaliere Luigi Des Ambrois di Nevache,* Roma [1875], pagg. 22 e 39. Veramente il Des A. dedicò a Carlo Alberto un capitolo delle citate *Notes et Souvenirs*, pagg. 43-8, e parecchi cenni sparsi; ma è ben poca cosa in confronto di quanto egli avrebbe saputo e potuto scrivere. Del suo Re lasciò il ritratto seguente che gioverà confrontare anch'esso con le nostre illustrazioni: « Charles Albert était d'une stature si haute que dans le salon sa tête se voyait au loin dominant pardessus les autres. Il était mince, d'un port noble: sa figure longue et pâle était toujours animée par un regard fin et scrutateur, souvent par un sourire gracieux et légèrement sardonique. Ses manières étaient empreintes d'elégance et de dignité... ».

vigile, mai freddo o sospettoso, anzi pronto ed umano, con larghezza di idee e con nobiltà di sentimenti, a migliorare le condizioni del suo popolo; consacrarsi tutto, con opera assidua, a iniziare e attuare quelle riforme d'indole sociale, amministrativa, legislativa, economica, in tutti i campi della coltura, che furono una felice preparazione all'èra costituzionale. Così considerato, il suo assolutismo, esercitato con tali sentimenti ed intenti, con tali consiglieri e collaboratori (1), riuscì la migliore garanzia e il più efficace tirocinio alla nuova vita politica che si dischiudeva al suo paese, il più nobile esempio ch'egli dava all'Italia.

(1) A dare la misura morale di quell'uomo « antico » che fu il Des Ambrois basterà un ricordo narrato dal Mauri. Reduce dalla guerra, scosso nella salute per tante fatiche, chiese di riposare e di ritirarsi; al che il suo re acconsentì, benchè dolente, e volle conferirgli titolo e grado di presidente capo e assegnargli una pensione di dodicimila lire. Accettò con riconoscenza e il titolo onorifico e la pensione, ma questa domandò che fosse ridotta della metà, allegando le strettezze della finanza pubblica e dichiarando che seimila lire gli erano bastanti al modesto tenore della sua vita!